

# L'Ue mette sul piatto tre miliardi di aiuti

## Gli svedesi puntano al doppio. L'Italia non ha deciso

### Retrosceca

Non c'è ancora una posizione comune dei 27

MARCO ZATTERIN  
CORRISPONDENTE DABRUXELLES

Un telethon difficile, quello con cui l'Europa vuole salvare il pianeta. Alla fine del primo giro di tavolo, ieri alla cena dei leader, il premier svedese e presidente di turno dell'Ue, Fredrik Reinfeldt, aveva una quindicina di adesioni su ventisette Paesi e una somma stimata intorno ai tre miliardi, la metà di quella che pensava di riuscire a raccogliere. Soprattutto, nella lista delle adesioni

alle richieste per «l'avvio rapido» nel 2010-2012 della strategia destinata a fermare il cambiamento climatico, mancavano Francia, Germania e Italia. L'intenzione del premier Berlusconi, si apprende, è quella di partecipare allo sforzo comunitario, ma solo quando il quadro complessivo sarà stato chiaro. Per il momento, dunque, Roma non intende mettere cifre sul tavolo.

Tutti sperano nel lieto fine, stamane alla conclusione del vertice di fine stagione. Contano sul fatto che la notte negoziale bruxellese è sempre una fucina di buone notizie. Tuttavia le posizioni sulla strategia da portare a Copenhagen apparivano in serata parecchio lontane, e su parecchi argomenti. Sui soldi, certo. Ma anche sull'intensità della riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub> da proporre alla Conferenza sul Clima, argomento sul quale sono volati gli stracci.

Il presidente francese Nicolas Sarkozy, in sintonia ritrovata coi britannici, s'è presentato a Bruxelles dicendo che è necessario arrivare «il più rapidamente possibile» a sfornare del 30% la produzione di biossido di carbonio rispetto al 1990. La bozza di conclusioni intavolata dalla presidenza svedese indica la soglia come possibile solo se in Danimarca ci sarà un'intesa globale su un taglio di almeno il 20 per cento. I polacchi si sono messi di traverso. «Al momento, non ci sono le condizioni per fare salire il nostro obiettivo dal 20 al 30 per cento», ha detto il ministro degli Affari europei Mikolaj Dowgialewicz.

Varsavia ha anche affermato di essere pronta a chiedere la convocazione di un summit europeo nel corso della Conferenza di Copenhagen perché «non è possibile fare prevalere la logica di annunci unilaterali per scopi che nulla hanno a

che vedere con il negoziato in corso». Sarebbe uno smacco per un'Europa che vuole parlare con una voce e spera di mostrarsi compatta per convincere gli altri, soprattutto gli Usa, a rimboccarsi le mani nell'affrontare il dossier climatico.

Ci vorrebbero anche i soldi, per dimostrare la buona volontà. I fondi servono per aiutare i Paesi in via di sviluppo a costruire impianti puliti e contrastare gli effetti della temperatura che cresce. La gara della solidarietà ha visto impegnarsi la Gran Bretagna e la Svezia con oltre 800 milioni ciascuna, seguiti da Spagna (300), e Paesi come Belgio, Finlandia, Olanda e Danimarca con somme nell'intorno dei 160 milioni.

L'Italia resta al palo per scelta strategica. Pronta a rientrare, assicurano le fonti, quando a Copenhagen il gioco diventerà vero, perché - si ritiene - «in fondo è meglio non sedersi al tavolo con le carte scoperte».

#### I VOLONTARISTI

Londra e Parigi insistono sul traguardo del 30% di riduzione di emissioni

#### GLI SCETTICI

Varsavia vuole discutere fino all'ultimo: «Basta annunci unilaterali»